

zio, si ritrovarono in due. E i due parlavano e ridevano, parlavano e sorridevano, e mano nella mano si guardavano negli occhi. Dalla profondità della valle, bagnata dallo spumeggiante Sagittario, proveniva il profumo fresco e fragrante delle piante di ogni specie che inebriava e faceva sognare. Complice il bel panorama, scoccò la scintilla dell'amore e la loro fantasia volò ben oltre le cime dei monti e si perse nell'eterea immensità.

Da lassù, la luna bianca e silente sorrise.

I giovani continuarono ad incontrarsi per tutta l'estate.

Finita la stagione più calda dell'anno, i giovani si incontravano solo nel fine settimana quando Fabrizio, libero da impegni lavorativi, poteva tornare a Villalago per ritrovare la sua amata.

Dopo essersi conosciuti meglio i due decisero di fidanzarsi: fu il primo passo verso il loro grande sogno: sposarsi.

I genitori di Claudia avrebbero preferito che la loro figlia sposasse un loro compaesano, tanto che spesso le dicevano: "marito e buoi dei paesi tuoi", ma, conosciuto l'amore immenso dei ragazzi, non fecero nulla per ostacolarlo.

Come spesso accade, però, la vita cittadina è diversa da quella paesana più legata alle tradizioni e alle feste religiose del posto. Questa differenza era riscontrabile anche nell'atteggiamento dei giovani verso le feste paesane: Claudia era sempre molto felice ed attiva; Fabrizio, invece, era sempre scontento e vi partecipava con riluttanza e quasi sempre passivamente.

In alcune circostanze Fabrizio faceva di tutto per non partecipare alle feste villalaghesi: una volta, in occasione della commemorazione della morte del Santo Patrono San Domenico Abate, il 21 e 22 gennaio, con la tradizionale accensione delle fanoglie, il giovane si inventò una scusa all'ultimo momento e non tornò a Villalago, lasciando la sua fidanzata sola e rammaricata. Un'altra volta, in occasione della suggestiva fiaccolata serale che "riaccompagna" la statua della Madonna Addolorata